

Tabella XX – Zone Speciali di Conservazione e Zone a Protezione Speciale del Parco Nazionale dello Stelvio – caratteristiche ed estensione.

<b>CODICE</b>	<b>NOME</b>	<b>TIPOLOGIA</b>	<b>SETTORE</b>	<b>PROVINCIA</b>	<b>COMUNI</b>	<b>SUPERFICIE Ha</b>	<b>RANGE ALTITUDINE</b>
IT2040001	Val Viera e Cime di Fopel	ZSC	LOM	SO	Livigno	836	1033-2990
IT2040002	Motto di Livigno - Val Saliente	ZSC	LOM	SO	Livigno	1.252	2000-3022
IT2040004	Valle Alpisella	ZSC	LOM	SO	Livigno, Valdidentro	1.045	1954-3025
IT2040008	Cime di Plator e Monte delle Scale	ZSC	LOM	SO	Valdidentro	1.572	1301-2930
IT2040009	Valle di Fraele	ZSC	LOM	SO	Valdidentro	1.691	1941-3180
IT2040010	Valle del Braulio - Cresta di Reit	ZSC	LOM	SO	Bormio, Valdidentro	3.559	1500-3270
IT2040013	Val Zebrù - Gran Zebrù - Monte Confinale	ZSC	LOM	SO	Valfurva	3.725	1704-3852
IT2040014	Valle e Ghiacciaio dei Forni - Val Cedec - Gran Zebrù – Cevedale	ZSC	LOM	SO	Valfurva	6.157	2112-3852
IT2040044	Parco Nazionale dello Stelvio	ZPS	LOM	SO, BS	Bormio, Livigno, Pontedilegno, Sondalo, Temù, Valdidentro, Valdisotto, Valfurva, Vezza d'Oglio, Vione	59.741	980-3855
IT3110038	Ultimo - Solda nel Parco Nazionale dello Stelvio	ZSC-ZPS	BZ	BZ	Laces, Lasa, Martello, Prato allo Stelvio, Silandro, Stelvio, Ultimo	27.990	1000-3769
IT3110039	Ortles - Monte Madaccio nel Parco Nazionale dello Stelvio	ZSC-ZPS	BZ	BZ	Stelvio	4.189	1500-3905
IT3110040	Alpe di Cavallaccio nel Parco Nazionale dello Stelvio	ZSC-ZPS	BZ	BZ	Glorenza, Prato allo Stelvio, Stelvio, Tubre	3.520	1200-3066
IT3110042	Prati aridi rocciosi di Agumes	ZSC	BZ	BZ	Prato allo Stelvio	0,34	1060-1100
IT3110043	Prati aridi rocciosi di Sant'Ottilia	ZSC	BZ	BZ	Lasa	0,12	934-958
IT3110055	Schgumser Möser	SIC	BZ	BZ	Lasa	23,6	870-985
IT3120001	Alta Val di Rabbi	ZSC	TN	TN	Rabbi	4.434	1343-3429
IT3120002	Alta Val la Mare	ZSC	TN	TN	Peio, Rabbi	5.819	1261-3760
IT3120003	Alta Val del Monte	ZSC	TN	TN	Peio, Pellizzano	4.464	1222-3760
IT3120157	Stelvio	ZPS	TN	TN	Peio, Pellizzano, Rabbi	16.119	1222-3760

Tabella XX – Zone Speciali di Conservazione e Zone a Protezione Speciale del Parco Nazionale dello Stelvio – caratterizzazione geologica e vegetazionale

CODICE	GEOLOGIA	VEGETAZIONE
IT2040001	<p>L'intera area, attribuibile all'Austroalpino Superiore, si estende, con una demarcazione quasi rettilinea, lungo la zona più settentrionale della Provincia, dal Passo Cassana al Passo Zebrù, ed in particolare al Sistema Ortles-Quaternals. Entro questo blocco di rocce sedimentarie si distinguono varie unità: quest'area viene assegnata al sedimentario di Quaternals, delimitato a nord dalla "frattura del Gallo" e a sud dalla Linea dello Zebrù; peraltro l'unità è a sua volta suddivisa dalla "frattura dell'Alpisella", che si prolunga proprio verso ovest nell'incisione della Val Viera. La Corna Cavalli appartiene invece ad una scaglia del settore frontale del Sistema Scarl-Umbrail. I substrati fanno parte della grande fascia di rocce calcaree sedimentarie mesozoiche: in particolare nella parte settentrionale del SIC troviamo calcari di Quaternals del periodo Norico, mentre gli affioramenti de Il Motto sono attribuibili al Liassico.</p>	<p>Molto estese ed importanti le formazioni a pino mugo, che costituiscono un habitat prioritario ben espresso nel sito. Si osservano inoltre estese formazioni rupestri e detritiche che costituiscono gli habitat dominanti nella parte medio-alta dei versanti. Sui versanti del Motto si osservano estese formazioni erbacee ad elevata biodiversità.</p>
IT2040002	<p>L'intera area è attribuibile all'Austroalpino Superiore, che si estende, con una demarcazione quasi rettilinea, lungo la zona più settentrionale della Provincia, dal Passo Cassana al Passo Zebrù, ed in particolare al Sistema Ortles-Quaternals. Entro questo blocco di rocce sedimentarie si distinguono varie unità: quest'area viene assegnata al sedimentario dell'Ortles, delimitato a nord dalla "frattura dell'Alpisella". Solo alle quote più alte si individuano lembi di dolomia norica del sistema Scarl-Umbrail, come la sommità di C.na Cavalli. Sono principalmente costituiti da rocce calcaree sedimentarie mesozoiche: principalmente troviamo calcari di età permo-liassica, mentre le fasce sommitali sono attribuibili al norico. In Valle Federia si rinvengono affioramenti di substrati cristallini del basamento paleozoico rappresentati da Paragneiss a due miche.</p>	<p>Nel sito si rinvengono habitat legati sia ai substrati carbonatici che cristallini. In particolare sono ben rappresentati gli habitat prioritari delle mughete e dei pascoli a nardo. Nella parte alta dei versanti sono dominanti gli ambienti rupestri e detritici.</p>
IT2040004	<p>L'intera area attribuibile all'Austroalpino Superiore, che si estende, con una demarcazione quasi rettilinea, lungo la zona più settentrionale della Provincia, dal Passo Cassana al Passo Zebrù, ed in particolare al Sistema Ortles-Quaternals. Entro questo blocco di rocce sedimentarie, delimitato a nord dalla "frattura del Gallo" e a sud dalla Linea dello Zebrù, si distinguono varie unità, qui suddivise dalla "frattura dell'Alpisella", che percorre il fondo della valle omonima: il versante settentrionale viene assegnato al sedimentario di Quaternals, mentre il versante meridionale al sedimentario dell'Ortles.</p>	<p>Gli ambienti detritici coprono circa un terzo dell'area, e insieme ai pascoli ed agli ambienti rupestri costituiscono gli ambienti prevalenti del sito. Nella parte bassa dei versanti sono presenti formazioni boschive a larice e cembro, mentre le mughete rappresentano l'habitat di maggiore interesse, essendo prioritario.</p>
IT2040008	<p>L'intera area è attribuibile all'Austroalpino Superiore, che si estende, con una demarcazione quasi rettilinea, lungo la zona più settentrionale della Provincia, dal Passo Cassana al Passo Zebrù, ed in particolare al Sistema Ortles-Quaternals. Il sedimentario delimitato a nord della "frattura dell'Alpisella" è rappresentato per lo più dal Norico, che costituisce interamente sia le Cime di Plator, sia il M.te delle Scale. Sia le Cime di Plator, sia il Monte delle Scale sono costituiti principalmente da Dolomia Principale.</p>	<p>Il sito è caratterizzato dalla diffusa presenza di mughete (<i>Erico-Pinetum montanae</i>, <i>Rhododendro hirsuti-Pinetum montanae</i> e <i>Sorbo chamaemespili-Pinetum mugo</i>), intervallate a ghiaioni termofili dello <i>Stipion calamagrostis</i>, molto interessanti in quest'area geografica, data l'inusuale estensione altimetrica. Le vegetazioni rupicole delle pareti calcaree sono ben rappresentate, con elementi floristici di notevole valore, come <i>Saxifraga vandellii</i>, come anche i ghiaioni calcarei con vegetazioni dei <i>Thlaspion rotundifolii</i> e del <i>Petasition paradoxo</i>. Al margine sudoccidentale del sito, in corrispondenza di affioramenti silicei, si riscontrano lembi di praterie silicicole con nardo ed elementi termofili dei <i>Festucion variae</i>, invasi da <i>Juniperus</i> e <i>Calluna</i>. Particolarmente interessante è la vegetazione dell'area del Parco dei Bagni che, a causa dell'influenza degli scarichi di acque termali, presenta cenosi eterotopiche, strettamente legate proprio al microclima da esse determinato.</p>

IT2040009	L'intera area è attribuibile all'Austroalpino Superiore, che si estende, con una demarcazione quasi rettilinea, lungo la zona più settentrionale della Provincia, dal Passo Cassana al Passo Zebrù, ed in particolare al Sistema Ortles-Quaternals. Entro questo blocco di rocce sedimentarie si distinguono varie unità; quest'area viene assegnata al sedimentario di Quaternals, delimitato a nord dalla "frattura del Gallo" e a sud dalla "frattura dell'Alpisella", che si prolunga verso est nell'incisione della Valle di Fraele. La Dolomia Principale costituisce il nucleo principale. Presenti anche calcari e calcari marnosi grigio nerastri in strati di varia potenza, con argilliti grigio-plumbee, in una fascia che affiora sul M.te Solena.	Gli ambienti detritici coprono circa il quaranta percento dell'area, e costituiscono gli ambienti prevalenti. Notevole l'estensione delle mughete che rappresentano l'habitat prioritario di maggiore estensione nel sito. Sono inoltre presenti notevoli esempi di vegetazione rupestre e praterie su substrato carbonatico.
IT2040010	La sezione strutturale tettonica del territorio evidenzia una unità costituita da formazioni sedimentarie austro-alpine di dolomia norica (Scaglia dello Stelvio), sopra la quale troviamo lo "scorrimento di Trafoi-Prato" costituito da scaglie cristalline che emergono sullo Scorzuzzo, M.te Braulio, Pedenolo. Dalle Platigliole continua ancora la formazione sedimentaria con di nuovo la dolomia norica del M.te Cristallo, che ricorre ancora sulla Cresta di Reit. Le masse cristalline sono costituite da filladi, gneiss minuti ed occhialini. La Cresta di Reit è costituita principalmente da Dolomia Principale. Presenti anche calcari e calcari marnosi grigio nerastri in strati di varia potenza, con argilliti grigio-plumbee, in una fascia che dalle Platigliole dello Stelvio va alla Valle dei Vitelli.	La copertura vegetale del sito è molto varia e articolata, a causa dei diversi substrati e della notevole estensione altitudinale. Grande importanza rivestono le vegetazioni dei substrati calcarei, dominate da mughete, praterie calcicole (firmeti e seslerio-sempervireti), ghiaioni e pareti rocciose. La parte settentrionale è caratterizzata da praterie silicole ( <i>Festucetum halleri</i> e <i>Caricetum curvulae</i> ), intervallate da vallette nivali, torbiere basse e laghetti alpini. Di particolare importanza sono i nardeti ricchi riscontrati in destra idrografica, alle pendici dell'Umbrail, i cui limiti sfumano nei <i>Festucetum halleri</i> , anch'essi floristicamente molto ricchi e con presenza diffusa di nardo. Il microclima mite, dovuto alle caratteristiche morfologiche e all'esposizione meridionale, determina la consistente presenza di specie montane e subalpine oltre il loro consueto limite altitudinale. Date queste particolarità, Giacomini & Pignatti (1995) considerano questi nardeti una formazione di tipo primario, come variante xeroterofila del <i>Festucetum halleri</i> , fatto che ne aumenta enormemente l'importanza rispetto alla gran parte dei nardeti alpini.
IT2040013	La sezione strutturale tettonica del territorio evidenzia una unità costituita da formazioni sedimentarie austro alpine di dolomia norica (Scaglia dello Stelvio) che si prolungano lungo il versante meridionale del M.te Cristallo e verso est alla Cima di Trafoi, al M.te Zebrù, al Gran Zebrù e più in basso sin sopra al Passo omonimo. A sud di tale unità una faglia netta (Linea dello Zebrù) evidenzia lo scollamento tra le masse sedimentarie dell'Ortles più rigide, da quelle scistose più plastiche rappresentate dalle Filladi di Bormio. Queste sono quindi preponderanti lungo tutta la sinistra orografica della valle Zebrù fino alla Cima del M.te Confinale. Il M.te Cristallo e tutta la catena sino al Gran Zebrù è costituito principalmente da Dolomia Principale. Il settore filladico rappresenta il prodotto derivato da antichi sedimenti argillosi metamorfosatisi a profondità ridotta che ha fatto assumere alle rocce l'aspetto di un vero e proprio gneiss occhiadino.	Sono presenti un'ampia gamma di ambienti, originati dalla presenza nel sito sia di substrati cristallini che carbonatici, dalla notevole articolazione morfologica e dagli elevati dislivelli, che consentono la presenza di un numero notevole di habitat sviluppati dal piano subalpino a quello nivale. Notevole l'asimmetria dei versanti vallivi, sia a livello morfologico che vegetazionale, determinata dalla diversità di substrato. Gli habitat di maggiore interesse sono dati dalle formazioni a mugo, che costituiscono un habitat prioritario, mentre gli ambienti più rappresentati sono in genere quelli delle alte quote: ghiaioni, rocce e ghiacciai.
IT2040014	L'area appartiene al settore Nordalpino, comprendendo un gruppo di sistemi facenti parte dell'Austroalpino Superiore; questo si estende, con una demarcazione quasi rettilinea, lungo la zona settentrionale della Provincia ed in particolare al Sistema Ortles-Quaternals. La frazione basale del sistema è costituita da una potente formazione scistosa che affiora da Livigno alla Val Viola, alla Valfurva (Filladi di Bormio), quindi in particolare da Bormio a P.ta S. Matteo. A nord della più volte menzionata Linea dello Zebrù, queste formazioni scistose e filladiche sono poi ricoperte dalle unità sedimentarie permo-liassiche. I substrati sono principalmente costituiti da filladi, che rappresentano il prodotto derivato da antichi sedimenti argillosi metamorfosatisi a profondità ridotta. Lembi di rocce gneissiche e lenti di anfiboliti sono presenti specialmente in dx. or. di Val Cedec.	Sono rappresentati particolarmente gli ambienti di alta quota, con i ghiacciai e gli ambienti periglaciali che coprono complessivamente circa metà del sito. Gli altri ambienti particolarmente rappresentati sono i pascoli su substrato cristallino e gli ambienti detritici.

IT2040044	<p>Il sito comprende l'intero settore lombardo del Parco che presenta caratteristiche geologiche complesse sia dal punto di vista litologico, sia per quanto riguarda l'assetto strutturale. La litologia prevalente all'interno dei confini del Parco appartiene a termini metamorfici, ma anche porzione con copertura sedimentaria riveste un ruolo non secondario, mentre la fetta più piccola è rappresentata dalle rocce ignee. Il settore meridionale e sud-orientale, sono caratterizzati dalla presenza di rocce metamorfiche perlopiù paraderivate (paragneiss e micascisti); la fascia posta lungo la direttrice Bormio-S. Caterina Valfurva-Monte Cevedale-C.me Sternai è caratterizzata da filladi quarzifere e metamorfiche; la fascia occidentale, a Nord della direttrice Gran Zebrù-Premadio-Passo Cassana è occupata da rocce sedimentarie; l'area più a sud-occidentale è occupata da rocce ignee.</p>	<p>La copertura vegetale del sito è molto varia e articolata, a causa dei diversi substrati e della notevole estensione altitudinale. Le formazioni forestali, di impronta continentale, passano dalle pinete e peccete dell'orizzonte montano ai larici-cembretti dell'orizzonte subalpino, con espressioni particolarmente interessanti come ampie zone a cembreta pura. Grande importanza rivestono le mughete dei substrati calcarei, habitat prioritario, e le ontanete a megaforie dei canaloni di valanga, più rare ma straordinariamente ben espresse. Le vegetazioni ripariali di fondovalle, spesso fuori SIC, presentano elementi interessanti come Myricaria germanica e lembi di bosco ad ontano bianco. Maggior parte della superficie è occupata dalle vegetazioni potenziali degli orizzonti alpino e nivale, dalle praterie, ghiaioni e formazioni rupicole, fino agli importanti apparati glaciali.</p>
IT3110038	<p>Massiccio montuoso centro-alpino di quota elevata (con numerose cime sopra ai 3500 m slm) caratterizzato da rocce per la maggior parte acide, appartenenti al Basamento metamorfico austroalpino: si tratta di materiali rocciosi del Carbonifero metamorfosati nel corso dell'orogenesi ercinica. Prevalgono micascisti e ortogneiss accompagnati da filladi, quarziti, anfiboliti e localmente da filoni di marmo, questi ultimi a reazione alcalina. Le due vene più importanti interessano la Cima di Lasa ed il versante nord di Cima Venezia, in affaccio sulla Val Martello. Nelle due valli più lunghe, la Val Martello e la Val d'Ultimo, sboccano numerose vallette modellate dall'attività glaciale. Il fondo di queste vallette è generalmente posto ad una quota più elevata di quello della valle principale, per cui le vallette sono spesso sospese (pensili) e tendenzialmente isolate. La disgregazione del substrato roccioso ha generato abbondanti coperture quaternarie di detriti di falda, morene e depositi alluvionali.</p>	<p>La vegetazione dei medi e bassi versanti è rappresentata da foreste di conifere, in particolare pino cembro, larice e abete rosso. Nel complesso si tratta di un'area nettamente endalpica particolarmente favorevole al pino cembro, da cui mancano del tutto elementi fagetali, sebbene siano ben note in letteratura (e particolarmente studiate proprio per la loro localizzazione centro-alpina) le stazioni di abete bianco della Val Venosta, che sfiorano il confine nord-ovest del sito. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine, saliceti subartici e ampie praterie alpine. In alto alle praterie si alternano imponenti apparati morenici di straordinario interesse, oltre che per l'aspetto paesaggistico, anche per l'osservazione del dinamismo della vegetazione pioniera. Le praterie e i frequenti circhi glaciali ospitano numerosi laghetti alpini e torbiere, favorite dalla natura geologica del substrato. La presenza di vene calcaree (marmo) arricchisce la vegetazione delle praterie e delle aree rupestri di specie e fitocenosi basofile (ad esempio seslerieti). Rocce, ghiaioni e ghiacciai coronano i versanti con ambienti selvaggi e di grande naturalità. I pascoli sono molto estesi e coincidono con le parti più accessibili delle praterie alpine; inoltre pascoli secondari di malga (acidificati a nardo o pingui) interrompono il manto forestale anche a quote basse, formando vaste radure pascolive di origine secondaria fino nei fondivalle o sulle basse pendici.</p>
IT3110039	<p>Il sito si caratterizza per la presenza del massiccio più imponente delle Alpi orientali (Ortles), culminante a circa 3900 m slm, e formato nelle parti alte da roccia calcarea e ghiacciai. La formazione geologica principale (dominante nella porzione sud ed ovest del sito) è costituita da calcari e dolomite. Le parti nord ed est dell'area (specialmente i bassi versanti) sono caratterizzate da rocce silicatiche per la maggior parte acide, come micascisti, paragneiss e ortogneiss. Nell'area si rinvengono numerosi minerali anche piuttosto rari. La disgregazione del substrato roccioso ha generato quasi ovunque abbondanti coperture quaternarie di detriti di falda, morene e depositi alluvionali.</p>	<p>La vegetazione dei medi e bassi versanti è rappresentata dalle foreste di conifere tipiche delle vallate centro-alpine (endalliche): pino cembro, larice e abete rosso. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine e ampie praterie alpine sia acidofile che basofile. Infatti in questa fascia altitudinale avviene il passaggio dal substrato silicatico a quello carbonatico, per cui la vegetazione si arricchisce e di specie e fitocenosi basofile: a grande scala è evidente la presenza di estesi ghiaioni carbonatici che "scorrono" verso il basso ricoprendo anche in parte i territori con roccia madre silicatica. Le parti basse dei ghiaioni sono colonizzate da pino mugo, mentre in alto si estendono enormi superfici rupestri quasi nude o ricoperte da zolle discontinue di dias. Le mughete e le praterie si insediano su imponenti apparati morenici di straordinario interesse, oltre che per l'aspetto paesaggistico, anche per l'osservazione del dinamismo della vegetazione pioniera. I pascoli sono localizzati sulle porzioni periferiche più accessibili delle praterie alpine; nella zona centrale del massiccio la vegetazione è scarsa e discontinua, componendo un quadro selvaggio di ambienti rupestri ed alto-alpino-nivali dominato da pareti rocciose e ghiacciai.</p>
IT3110040	<p>Massiccio montuoso centro-alpino di media quota, culminante a meno di 3000 m slm, caratterizzato per la quasi totalità da rocce acide di tipo silicatico. Prevalgono micascisti e ortogneiss accompagnati da quarziti. Rarissimi gli affioramenti carbonatici. I versanti ripidi tendono ad addolcirsi verso l'alto, dove sono solcati da vallette sospese (pensili). La presenza relativamente scarsa di depositi alluvionali (o di detriti di falda e morene consolidati) predispone alla localizzata formazione di suoli profondi e/o di piccole zone umide.</p>	<p>La vegetazione dei medi e bassi versanti è rappresentata da foreste di conifere, in particolare pino cembro, larice e abete rosso. Nel complesso si tratta di un'area nettamente endalpica particolarmente favorevole al pino cembro, da cui mancano del tutto elementi fagetali, sebbene siano ben note in letteratura (e particolarmente studiate proprio per la loro localizzazione centro-alpina) le stazioni di abete bianco della Val Venosta, che interessano il margine nord-ovest del sito. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine, ontanete e ampie praterie. Nelle aree meno ripide e nelle vallette secondarie si affermano estese praterie alpine acidofile (curvuleti), punteggiate da alcuni laghetti e torbiere. La presenza di rocce basiche è troppo limitata per esprimersi con fitocenosi basofile se non in aree puntiformi, ma proprio per questo notevoli. I pascoli sono estesi e coincidono con le parti più accessibili delle praterie alpine; inoltre pascoli secondari di malga (acidificati a nardo o pingui) abbassano il limite del bosco, formando vaste superfici pascolive di origine secondaria. Le zone più fertili, di conca, sono tuttora falciate (ma solo in parte</p>

		i prati rientrano nel SIC); inoltre a margine delle aree prato-pascolive si trovano praterie xeriche steppiche in stato di parziale abbandono.
IT311042		Il sito è caratterizzato da rocce con prati aridi di piccole estensioni. L'area è circondata da un bosco misto di <i>Pinus silvestris</i> , <i>Larix decidua</i> e <i>Picea abies</i> . Quest'area è una delle ultime dove si trova ancora <i>Dracocephalum austriacum</i> , specie molto rara.
IT311043		La zona circostante è caratterizzata da paesaggio culturale, con prati e siepi. Il sito è caratterizzato da rocce con vegetazione pioniera, steppica ed è in parte cespugliato. Quest'area è una delle ultime dove si trova ancora <i>Dracocephalum austriacum</i> , specie molto rara.
IT311055		Gran parte dell'area è situata su di un vecchio impianto militare ed è costituita da una zona umida ai piedi del versante con una torbiera sorgentizia ed un bosco ripariale, da un conoide di deiezione con associazioni boschive prossimo-naturali e da pascoli strutturati con numerosi cespugli, alberi solitari e siepi. In quest'area sono presenti anche alcune baracche militari in disuso che fungono da nursery per il ferro di cavallo minore.
IT3120001	Valle alpina di origine glaciale insinuata nel versante meridionale del gruppo dell'Ortles-Cevedale. La testata della valle è delimitata da una cerchia di cime che sfiorano i 3.500 m. I rilievi della Val di Rabbi sono costituiti da rocce appartenenti al Basamento metamorfico austroalpino: si tratta di materiali rocciosi del Carbonifero metamorfosati nel corso dell'orogenesi ercinica. Prevalgono i micascisti, accompagnati da ortogneiss e localmente da paragneiss. La disgregazione del substrato roccioso ha generato abbondanti coperture quaternarie di detriti di falda, morene e depositi alluvionali.	La vegetazione è rappresentata da foreste di conifere, in particolare larice e abete rosso, e - pur rimanendo nel contesto delle foreste boreali a prevalenza di abete rosso - anche formazioni o miste con presenza di abete bianco, che si raccordano allo sbocco della valle con formazioni fagetali (fuori SIC). Nel complesso si tratta di un'area meso-endlpica. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine, saliceti subartici e praterie alpine. In alto alle praterie si alternano morene e circhi glaciali che ospitano numerosi laghetti alpini e torbiere, favorite dalla natura geologica del substrato. Rocce, ghiaioni e piccoli ghiacciai residui coronano i versanti con ambienti selvaggi e di grande naturalità. I pascoli coincidono con le parti più accessibili delle praterie alpine; inoltre pascoli secondari di malga (acidificati a nardo o pingui) interrompono il manto forestale anche a quote basse, fino nei fondivalle, dove si conservano alcune aree prative utilizzate a sfalcio e frammenti di vegetazione igrofila sia erbacea, sia forestale (ontanete di ontano bianco). Nel complesso l'antropizzazione del fondovalle è modesta, con presenza di habitat seminaturali di pregio.
IT3120002	Valle alpina di origine glaciale insinuata nel versante meridionale del gruppo dell'Ortles-Cevedale. La testata della valle è delimitata da una cerchia di cime che superano i 3.500 m. I rilievi della Val di Pejo sono costituiti da rocce appartenenti al Basamento metamorfico austroalpino: si tratta di materiali rocciosi del Carbonifero metamorfosati nel corso dell'orogenesi ercinica. Prevalgono i micascisti, accompagnati da ortogneiss e localmente da quarziti. La disgregazione del substrato roccioso ha generato abbondanti coperture quaternarie di detriti di falda, morene e depositi alluvionali.	La vegetazione è rappresentata da foreste di conifere, in particolare larice, pino cembro e abete rosso. Nel complesso si tratta di un'area endlpica da cui mancano completamente elementi fagetali. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine, saliceti subartici e praterie alpine. In alto alle praterie si alternano imponenti apparati morenici di straordinario interesse, oltre che per l'aspetto paesaggistico, anche per l'osservazione del dinamismo della vegetazione pioniera. Le praterie e i frequenti circhi glaciali ospitano numerosi laghetti alpini e torbiere, favorite dalla natura geologica del substrato. Rocce, ghiaioni e vasti ghiacciai coronano i versanti con ambienti selvaggi e di grande naturalità. I pascoli coincidono con le parti più accessibili delle praterie alpine; inoltre pascoli secondari di malga (acidificati a nardo o pingui) interrompono il manto forestale anche a quote basse, fino nel fondovalle, dove si conservano rare aree prative utilizzate a sfalcio e frammenti di vegetazione igrofila sia erbacea, sia forestale (ontanete di ontano bianco). Nel complesso l'antropizzazione del fondovalle è modesta, con presenza di habitat seminaturali di pregio.

IT3120003	<p>Valle alpina di origine glaciale insinuata nel versante meridionale del gruppo dell'Ortles-Cevedale. La testata della valle è delimitata da una cerchia di cime che superano i 3.500 m. I rilievi della Val di Pejo sono costituiti da rocce appartenenti al Basamento metamorfico austroalpino: si tratta di materiali rocciosi del Carbonifero metamorfosati nel corso dell'orogenesi ercinica. Prevalgono i micascisti, accompagnati da ortogneiss e localmente da quarziti. La disgregazione del substrato roccioso ha generato abbondanti coperture quaternarie di detriti di falda, morene e depositi alluvionali.</p>	<p>La vegetazione è rappresentata da foreste di conifere, in particolare larice, pino cembro e abete rosso. Nel complesso si tratta di un'area endalpica da cui mancano completamente elementi fagetali, sebbene il pino cembro sia poco rappresentato, probabilmente a causa delle passate attività silvopastorali. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine, saliceti subartici e ampie praterie alpine. In alto alle praterie si alternano morene e circhi glaciali che ospitano laghetti alpini e torbiere, favorite dalla natura geologica del substrato. Rocce, ghiaioni e ghiacciai coronano i versanti con ambienti selvaggi e di grande naturalità. I pascoli sono molto estesi e coincidono con le parti più accessibili delle praterie alpine; inoltre pascoli secondari di malga (acidificati a nardo o pingui) interrompono il manto forestale anche a quote basse, formando vaste radure pascolive di origine secondaria fino nel fondovalle, dove si conservano rare aree prative utilizzate a sfalcio e frammenti di vegetazione igrofila sia erbacea (molinieti), sia forestale.</p>
IT3120157	<p>Vasta area comprendente tre vallate alpine di origine glaciale insinuate nel versante meridionale del gruppo dell'Ortles-Cevedale. La testata delle valli è delimitata da una cerchia di cime che superano i 3.500 m. I massicci montuosi sono costituiti da rocce appartenenti al Basamento metamorfico austroalpino: si tratta di materiali rocciosi del Carbonifero metamorfosati nel corso dell'orogenesi ercinica. Prevalgono i micascisti, accompagnati da ortogneiss e localmente altre rocce silicatiche. La disgregazione del substrato roccioso ha generato abbondanti coperture quaternarie di detriti di falda, morene e depositi alluvionali.</p>	<p>La vegetazione è rappresentata da foreste di conifere, in particolare larice, pino cembro e abete rosso. Nel complesso si tratta di un'area endalpica da cui mancano elementi fagetali, sebbene si riscontri una consistente presenza di abete bianco e la comparsa del faggio in bassa Val di Rabbi, con clima relativamente più mesalpico, e infatti priva di pino cembro. Nelle altre due vallate, afferenti alla Val di Pejo, il pino cembro è disomogeneamente distribuito, e risulta localmente dominante solo in Val de la Mare. In Val del Monte è meno rappresentato, probabilmente a causa delle passate attività silvopastorali. Alle foreste salendo in quota seguono lande subalpine, saliceti subartici e ampie praterie alpine. In alto alle praterie si alternano imponenti apparati morenici di straordinario interesse, oltre che per l'aspetto paesaggistico, anche per l'osservazione del dinamismo della vegetazione pioniera. In Val di Rabbi i ghiacciai già poco estesi stanno riducendosi in modo preoccupante. Le praterie e i frequenti circhi glaciali ospitano numerosi laghetti alpini e torbiere, favorite dalla natura geologica del substrato. Rocce, ghiaioni e ghiacciai coronano i versanti con ambienti selvaggi e di grande naturalità. I pascoli sono molto estesi e coincidono con le parti più accessibili delle praterie alpine; inoltre pascoli secondari di malga (acidificati a nardo o pingui) interrompono il manto forestale anche a quote basse, formando vaste radure pascolive di origine secondaria fino nel fondovalle o sulle basse pendici, dove si conservano lariceti a parco, rare aree prative utilizzate a sfalcio e frammenti di vegetazione igrofila sia erbacea (molinieti), sia forestale (alneto di ontano bianco).</p>

Tabella XX – Zone Speciali di Conservazione e Zone a Protezione Speciale del Parco Nazionale dello Stelvio – elementi di criticità e principali misure di conservazione

CODICE	ELEMENTI CRITICITA'	MISURE CONSERVAZIONE
IT2040001	Rappresentati principalmente dalla cava di ghiaia.	Riduzione degli impatti dovuti alla cava. Limitazione dei rumori e degli inquinanti. Attività di monitoraggio.
IT2040002	Non sono presenti particolari elementi di criticità.	Conservazione o recupero dei lariceti pascolati/falciati, valorizzazione della funzionalità ecosistemica del bosco, evitare le trasformazioni del regime idrico naturale, destinazione alla libera evoluzione.
IT2040004	A livello generale non sono presenti elementi di elevato impatto. Su habitat localizzati come le torbiere anche piccole alterazioni nel ciclo dei nutrienti possono causare sensibili alterazioni floristiche.	Predisposizione di piani di pascolamento, monitoraggio dell'evoluzione e della distribuzione dell'habitat, monitoraggio della qualità delle acque, ridurre l'impatto del turismo, evitare le trasformazioni del regime idrico naturale
IT2040008	L'area del Parco dei Bagni, con stazioni di <i>Cypripedium calceolus</i> e cenosi eterotopiche strettamente legate alle acque termali, è soggetta a gestione privata e frequentazione turistica piuttosto intensa. Ogni forma di possibile degrado derivante da eventuali interessi economici poco lungimiranti andrà prevenuta, assistendo il privato nella valorizzazione delle risorse naturalistiche di pregio, allo scopo di renderle punto focale qualificante dell'offerta turistica.	Interventi attivi di valorizzazione della composizione floristica, di contenimento di specie alloctone invasive, di contenimento degli arbusti su praterie e torbiere, di ringiovanimento delle zone umide, di interrimento dei fossati di drenaggio in torbiera. Incentivazioni alla migliore gestione di prati e boschi (es. piani di pascolamento, marchio di qualità del parco). Monitoraggi di acque, di popolazioni di specie rare, della distribuzione delle specie invasive, della distribuzione degli habitat e degli interventi di valorizzazione floristica e rafforzamento di popolazione.
IT2040009	Le cave e i depositi di ghiaia insistono principalmente sugli habitat 4070 (Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i> ) e 9430 (Boschi montano-subalpini di <i>Pinus uncinata</i> ), prioritari.	Data la prossimità a zone di elevata frequentazione turistica, risultano particolarmente utili le attività di informazione e sensibilizzazione dei turisti. Altre misure necessarie sono il divieto di apertura di nuove cave, il monitoraggio dell'evoluzione e della distribuzione dell'habitat, la regolamentazione dell'attività di arrampicata, la destinazione alla libera evoluzione degli habitat.
IT2040010	Le maggiori attività si concentrano lungo la Strada dello Stelvio: il traffico veicolare è sostenuto nella stagione estiva. Attività alberghiere al Passo dello Stelvio. Sci estivo sul ghiacciaio. La mutata gestione delle attività agropastorali determina leggeri deterioramenti delle praterie con cenosi localmente impoverite dall'eccessivo carico pascolivo, localmente in via di ricolonizzazione ad opera degli arbusti. Le torbiere nell'area della Terza Cantoniera mostrano una leggera sofferenza.	Interventi attivi di valorizzazione della composizione floristica, di contenimento degli arbusti su praterie e torbiere, di ringiovanimento delle zone umide, di interrimento dei fossati di drenaggio in torbiera. Incentivazioni alla migliore gestione di prati e boschi (es. piani di pascolamento, marchio di qualità del parco). Monitoraggio di acque, di ghiacciai, di popolazioni di specie rare, della distribuzione delle specie invasive, della distribuzione degli habitat e degli interventi di valorizzazione floristica e rafforzamento di popolazione.
IT2040013	Captazioni idriche, regimazione del torrente Zebrù, transito di mezzi motorizzati sulla strada di fondovalle nel periodo estivo	Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale, prosecuzione o ripresa dello sfalcio, monitoraggio dei danneggiamenti all'habitat derivanti da pascolo o transito fuori sentiero, monitoraggio danni derivanti da eventi climatici eccezionali, comprese valanghe, regolamentazione dell'attività di arrampicata (roccia e ghiaccio), evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde fluviali e della vegetazione ripariale, destinazione alla libera evoluzione
IT2040014	Le captazioni idriche, il transito di mezzi motorizzati e le attività di alpeggio rappresentano i due principali fattori di impatto sugli habitat presenti. I ghiacciai sono in fase di regresso dovuta alla fase climatica attuale. Localmente una torbiera ha subito pesanti interventi di drenaggio.	Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale, interrimento dei fossati di drenaggio, incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, predisposizione di piani di pascolamento, prosecuzione o ripresa dello sfalcio, evitare ulteriori trasformazioni degli argini fluviali, la cementificazione degli stessi, il prelievo di sabbie e ghiaie, il deposito di materiali di qualsiasi tipo.

IT2040044	<p>La grande estensione, la presenza di risorse naturali di interesse economico e l'inclusione di centri abitati nel sito determinano alcuni elementi di criticità. Sono presenti captazioni idriche sulla maggior parte delle aste torrentizie, la maggior parte delle quali convogliano le acque ai grandi bacini artificiali di Cancano. Il traffico di mezzi motorizzati è soggetto a picchi stagionali lungo le principali vie di comunicazione verso il Passo dello Stelvio, Livigno e Gavia. Sono presenti stazioni sciistiche entro Parco (Santa Caterina Valfurva) e esternamente a breve distanza dai suoi confini (Bormio, Isolaccia-Oga, Livigno) che determinano, oltre all'incidenza diretta, flussi di traffico invernale. La mutata gestione delle attività agropastorali determina leggeri deterioramenti delle praterie con cenosi localmente impoverite dall'eccessivo carico pascolivo, localmente in via di ricolonizzazione ad opera degli arbusti. Alcune torbiere soffrono a causa di drenaggi o eccesso di pascolo. I ghiacciai sono in fase di regresso dovuta alla fase climatica attuale.</p>	<p>Interventi attivi di valorizzazione della composizione floristica, di contenimento degli arbusti su praterie e torbiere, di ringiovanimento delle zone umide, di interrimento dei fossati di drenaggio in torbiera. Incentivazioni alla migliore gestione di prati e boschi (es. piani di pascolamento, marchio di qualità del parco). Monitoraggio di acque, di ghiacciai, di popolazioni di specie rare, della distribuzione delle specie invasive, della distribuzione degli habitat e degli interventi di valorizzazione floristica e rafforzamento di popolazione. Opportuno, inoltre, evitare ulteriori trasformazioni degli argini fluviali, la cementificazione degli stessi, il prelievo di sabbie e ghiaie, il deposito di materiali di qualsiasi tipo.</p>
IT3110038	<p>La generale "tenuta" del sistema pastorale non esclude locali (e limitati) deterioramenti delle praterie in funzione di una non ottimale distribuzione del carico pascolivo. Alcune torbiere sono minacciate da invasioni di specie legnose o da drenaggi o da eccesso di pascolo. In fondovalle e in alcune altre località, talvolta anche ad alta quota, sono stati realizzati grandi impianti idroelettrici che hanno in parte alterato l'ambiente ed il regime idrologico dei torrenti (direttamente o con le relative infrastrutture d'appoggio). In Val d'Ultimo si contano numerose dighe. In Val Martello il sito sfiora un grande lago artificiale di fondovalle. Gli usi idroelettrici e quelli turistici potrebbero determinare la richiesta di nuove infrastrutture a scapito della qualità ambientale complessiva. La presenza di complessi sciistici in Val di Solda, in parte interni al sito, rafforza questa minaccia. Anche in assenza di influenze dirette i ghiacciai versano in condizioni critiche per la generale tendenza al riscaldamento climatico. La vicinanza con le attività di cava della Val di Lasa rappresenta una minaccia per il settore caratterizzato da filoni marmorei.</p>	<p>Supporto e valorizzazione diretta o indiretta delle attività pastorali: recupero di aree marginali, promozione dei prodotti tipici degli alpeggi ecc. Incentivazione di una gestione razionale del pascolo evitando l'abbandono e al contempo proteggendo singole aree da eccessi di carico o accumuli di azoto (in particolare in presenza di torbiere). Protezione quantitativa e qualitativa delle acque e delle zone umide. Da evitare il potenziamento del settore idroelettrico o di attività turistiche che richiedano la realizzazione di pesanti infrastrutture. Divieto di apertura di nuove cave. Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento delle conoscenze e della funzione didattica degli elementi di pregio naturalistico.</p>
IT3110039	<p>La maggiore preoccupazione riguarda lo stato critico in cui versano i ghiacciai, soggetti a rapido ritiro per gli effetti del riscaldamento climatico generale. Per il resto a livello locale le criticità sono scarse e localizzate. L'esiguità delle aree pascolive non esclude locali (e limitati) deterioramenti delle praterie in funzione di una non ottimale distribuzione del carico. Gli usi turistici determinano momentanee pressioni sull'ambiente, che localmente può risentire del transito fuori sentiero (è il caso ad esempio delle "scorciatoie" sui ghiaioni carbonatici). Inoltre in prospettiva l'intensa frequentazione potrebbe determinare la richiesta di nuove infrastrutture a scapito della qualità ambientale complessiva. Sono segnalate attività di raccolta di minerali. Un sito di particolare interesse è il complesso di ghiaioni, mughete, sorgenti e torrenti sul versante della valle di Trafoi. Qui la frequentazione legata al Santuario delle tre Fontane può costituire una minaccia relativamente alla presenza di stazioni di <i>Cypripedium calceolus</i>. Altri elementi di criticità possono derivare dalla pratica di attività sportive/ricreative come sci d'alpinismo e arrampicata.</p>	<p>Per quanto non centrali in questo sito restano valide le indicazioni di supporto e valorizzazione diretta o indiretta delle attività pastorali previste per altre aree del Parco.</p> <p>Il turismo deve essere sviluppato e sostenuto secondo modalità sostenibili, limitandone gli impatti negativi. Da evitare attività turistiche che richiedano la realizzazione di pesanti infrastrutture. Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento delle conoscenze e della funzione didattica degli elementi di pregio naturalistico.</p> <p>Da evitare raccolte di minerali o raccolta di fiori o alterazioni del complesso di ghiaioni, mughete, sorgenti e torrenti sul versante della valle di Trafoi</p>

IT3110040	La generale "tenuta" del sistema agro-pastorale non esclude locali deterioramenti delle praterie. Il caso più grave è la perdita per abbandono delle praterie magre steppiche (Platztal). Alcune zone umide sono inserite nel contesto di aree prative pingui, e sono esposte a varie minacce (sfalcio con modalità non adeguate, bonifica, eutrofizzazione). Altre torbiere sono inserite in aree a pascolo, e quindi soggette al problema della regimazione dei carichi animali. La gestione forestale deve continuare a porre tra i propri obiettivi la valorizzazione compositiva, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dell'abete bianco nelle peccete.	Supporto e valorizzazione diretta o indiretta delle attività di sfalcio e di quelle pastorali: recupero delle praterie steppiche, promozione dei prodotti tipici degli alpeggi ecc. Incentivazione di una gestione razionale dei prati e del pascolo evitando l'abbandono e al contempo proteggendo singole aree da eccessi di carico o accumuli di azoto (in particolare in presenza di torbiere). Protezione quantitativa e qualitativa delle acque e delle zone umide.  Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento della conoscenza degli elementi di pregio naturalistico.
IT311042	Quest'area è una delle ultime dove si trova ancora <i>Dracocephalum austriacum</i> , specie molto rara.	Contenimento della vegetazione arborea ed arbustiva/ decespugliamento (habitat 8230).
IT311043	Scopo della designazione del sito: conservazione della Testa di drago austriaca ( <i>Dracocephalum austriacum</i> ) nonché della vegetazione steppica in quanto habitat di questa specie.	Contenimento della vegetazione arborea ed arbustiva/ decespugliamento (habitat 8230).
IT311055	Presenza di torbiere e boschi ripariali (boschi paludosi) di importanza geografica. Presenza di un complesso costituito da diversi tipi di habitat anche ben sviluppati. Grande importanza quale habitat per diverse specie animali e vegetali minacciate, in parte anche per la conservazione di habitat e specie degli allegati I, II e IV. Nel Biotopo Schgumser Möser vi è la più grande concentrazione di specie animali e vegetali minacciate, che siano mai state ritrovate in Alto Adige: sono presenti almeno 31 specie inserite nella lista rossa locale, di cui 5 in pericolo critico (CR), 6 in pericolo (EN), 8 vulnerabili (VU) e 11 quasi minacciate (NT). Presenza di una nursery di ferro di cavallo minore. FATTORI di pressione e minaccia: demolizione di edifici e manufatti, attività ricreative, evoluzione dei cespuglieti, specie aliene invasive, pascolo intensivo, intensificazione agricola.	Ristrutturazione delle vecchie strutture militari, in via di deperimento, in cui sono presenti nursery di rinolofo minore.
IT3120001	La diminuzione degli usi pastorali determina rilevanti trasformazioni sul complesso del territorio; è da temere un'eccessiva spinta all'abbandono degli ecosistemi prato-pascolivi seminaturali. In particolare sono in contrazione le tradizionali superfici foraggere sotto "parco" di larici. Al contempo in fondovalle si assiste ad una banalizzazione delle aree prative. Gli usi turistici e quelli idroelettrici potrebbero determinare la richiesta di nuove infrastrutture a scapito della qualità ambientale complessiva. Oggi la spinta al piccolo idroelettrico costituisce una minaccia concreta. Pur in assenza di influenze dirette i ghiacciai versano in condizioni particolarmente critiche, data la loro esiguità.	Supporto e valorizzazione diretta o indiretta delle attività pastorali: recupero dei lariceti a parco e di altre aree marginali, promozione dei prodotti tipici di Malga ecc. Incentivazione di una gestione razionale dei prati e dei pascoli evitando l'abbandono e al contempo proteggendo le aree più accessibili da usi troppo intensivi. Valorizzazione delle formazioni forestali in dinamica. Protezione quantitativa e qualitativa delle acque e delle zone umide. Da evitare l'inserimento di attività turistiche che richiedano la realizzazione di pesanti infrastrutture. Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento delle conoscenze e della funzione didattica degli elementi di pregio naturalistico.
IT3120002	La diminuzione degli usi pastorali determina rilevanti trasformazioni sul complesso del territorio; nelle aree meno accessibili è da temere un'eccessiva tendenza all'abbandono degli ecosistemi prato-pascolivi seminaturali. Al contempo in fondovalle si assiste ad una banalizzazione dell'agro-ecosistema su cui gravano interessi economici più forti di quelli propri dell'agricoltura tradizionale. Gli usi idroelettrici e quelli turistici potrebbero determinare la richiesta di nuove infrastrutture a scapito della qualità ambientale complessiva. La spinta al piccolo idroelettrico costituisce una ulteriore minaccia. Ad alta quota i ghiacciai versano in condizioni critiche.	Supporto e valorizzazione diretta o indiretta delle attività pastorali ed a quelle agricole tradizionali. Incentivazione di attività turistiche sostenibili. Da evitare l'inserimento di attività turistiche che richiedano la realizzazione di pesanti infrastrutture. Blocco di ulteriori interferenze con il sistema idrografico; protezione quantitativa e qualitativa delle acque e delle zone umide. Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento delle conoscenze e della funzione didattica degli elementi di pregio naturalistico. Ciò anche allo scopo di evidenziare nel mosaico ambientale gli elementi di pregio da sottoporre a tutela, anche attiva.

IT3120003	<p>Le variazioni negli usi pastorali determinano trasformazioni sul complesso del territorio; sono da temere tanto l'abbandono quanto locali fenomeni di intensivizzazione. Le grandi opere idroelettriche di fondovalle hanno pesantemente alterato l'ambiente, che non dovrebbe ulteriormente subire pressioni in questo senso. Oggi la spinta al piccolo idroelettrico costituisce una minaccia concreta. Gli usi turistici potrebbero determinare la richiesta di nuove infrastrutture a scapito della qualità ambientale complessiva.</p>	<p>Supporto e valorizzazione di attività pastorali razionali ed integrate con utilizzazioni turistiche "dolci": corretta gestione dei carichi pascolivi, promozione dei prodotti tipici di Malga ecc. Protezione quantitativa e qualitativa delle acque e delle zone umide. Da evitare attività turistiche che richiedano la realizzazione di pesanti infrastrutture. Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento delle conoscenze e della funzione didattica degli elementi di pregio naturalistico.</p>
IT3120157	<p>La diminuzione degli usi pastorali determina rilevanti trasformazioni sul complesso del territorio; è da temere soprattutto un'eccessiva spinta all'abbandono degli ecosistemi prato-pascolivi seminaturali. In fondovalle e in alcune altre località, talvolta anche ad alta quota, sono stati realizzati grandi impianti idroelettrici che hanno in parte alterato l'ambiente. Oggi la spinta al piccolo idroelettrico costituisce una minaccia concreta. Gli usi idroelettrici e quelli turistici potrebbero determinare la richiesta di nuove infrastrutture a scapito della qualità ambientale. La presenza di complessi sciistici nelle aree immediatamente esterne rafforza questa minaccia. Anche in assenza di influenze dirette i ghiacciai versano in condizioni critiche.</p>	<p>Supporto e valorizzazione diretta o indiretta delle attività pastorali: recupero di aree marginali, promozione dei prodotti tipici di Malga ecc. Incentivazione di una gestione razionale del pascolo evitando l'abbandono e al contempo proteggendo singole aree da eccessi di carico o accumuli di azoto. Protezione quantitativa e qualitativa delle acque e delle zone umide. Da evitare l'inserimento di attività turistiche che richiedano la realizzazione di pesanti infrastrutture. Si devono promuovere studi, monitoraggi e attività volti al miglioramento delle conoscenze e della funzione didattica degli elementi di pregio naturalistico.</p>